

## **24 ottobre: una mobilitazione non solo contro l'esercitazione NATO "Trident Juncture 2015"**

Il re è nudo. L'intervento della Russia in Siria sta dimostrando quanto sia pretestuosa la lotta al terrorismo dell'ISIS agitata propagandisticamente dai paesi imperialisti occidentali e dai loro alleati per giustificare il crescente interventismo militare verso la Siria, la Libia ed oltre. Sono bastati, cioè, i bombardamenti russi alle postazioni ISIS, molto più efficaci delle soft operazioni che da più di un anno porta avanti la coalizione democratica messa in piedi dagli USA, a disvelare una verità che da tempo denunciavamo: l'emergere dell'ISIS è stato favorito dalle potenze occidentali e regionali che hanno foraggiato, finanziato e armato i cosiddetti ribelli siriani; i bombardamenti della coalizione non hanno mai avuto come scopo quello di fermare l'Isis quanto, piuttosto, quello di contenerlo senza inficiarne la forza necessaria ad eliminare Assad e spartirsi la Siria, unico e vero obiettivo degli USA, dell'Europa come di Turchia ed Arabia Saudita.

A dirlo apertamente oggi sono proprio gli statunitensi che accusano Putin di bombardare non solo l'ISIS ma soprattutto gli altri "ribelli moderati" (tra cui rientrerebbe anche il Fronte al Nusra, organizzazione jihadista affiliata ad al Qaeda) e di voler difendere il governo di Assad. Senza peli sulla lingua il senatore McCain, esponente di punta dei repubblicani, ha detto che: "I russi hanno colpito oppositori del regime di Damasco addestrati dalla Cia". A conferma che quando si servono gli interessi americani, come sosteneva il presidente Roosevelt, saranno anche "figli di puttana, ma sono i loro figli di puttana", che nessuno deve osare toccare.

Senza alcun dubbio ed a scampo di equivoci, la Russia non è certo intervenuta per salvare i civili siriani né per evitare la distruzione di Palmira. Con l'intervento in appoggio ad Assad, la Russia oltre a difendere lo Stato siriano - che tale intervento ha richiesto - dalla destabilizzazione e dagli attacchi concentrici dei soci della coalizione occidentale e dei gruppi jihadisti sul campo, difende i propri interessi e le sue aree di influenza che, dalla Siria fino all'Ucraina, sono sottoposte ad una vera e provocatoria stretta militare da parte dei paesi NATO e dei vassalli mediorientali.

Ma le accuse rivolte in queste settimane a Putin, sono davvero paradossali. Mentre, infatti, si imputa alla Russia di invadere i cieli turchi e di colpire la popolazione civile, gli occidentali invadono continuamente i cieli della Siria, consentono alla Turchia di continuare a massacrare i curdi con bombardamenti fittissimi nel territorio curdo ed una repressione spietata, sorvolano sugli eccidi quotidiani degli Stati Uniti -come la distruzione dell'ospedale di Medici senza frontiere- in Afghanistan come in Irak, ed ancora, appoggiano l'illegittima invasione dell'Arabia Saudita in Yemen con stragi quotidiane di civili.

A conferma che l'obiettivo principale non è mai stato la distruzione dell'ISIS e della miriade di gruppi jihadisti, il New York Times rivela che ai ribelli siriani sta arrivando un quantitativo enorme di armi, missili e sistemi tecnologici compresi, per far fronte ai raid russi ed all'avanzata dell'esercito siriano. I comandi militari di Washington hanno informato di aver paracadutato alle "milizie siriane moderate" 50 tonnellate di munizioni e bombe a mano. Anche le petromonarchie si sono affrettate ad inviare i rifornimenti di armi pesanti per permettere ai loro protetti di Al Qaeda e di alcune brigate dell'Esercito Siriano Libero di mantenere le loro posizioni in Siria.

Di fatto, come cominciano a sostenere anche molti mass media, si sta aprendo uno scontro armato tra l'Occidente ed alleati regionali contro la Russia. Per il momento combattuto per procura da parte degli occidentali, ma che rischia pericolosamente di trasformarsi in uno scontro diretto aprendo, di fatto, la possibilità di un conflitto mondiale.

I segnali che stiamo rischiando di andare in questa direzione ci sono tutti.

Una crisi economica che lungi dall'essere risolta aggrava la conflittualità, non più solo economica, tra le potenze come stanno a dimostrare le stesse pressioni sulla Cina con il dispiegarsi di basi e

mezzi militari nel Mar Cinese. L'incrudirsi della situazione in alcuni paesi con spinte guerrafondaie dei loro governi sia verso l'interno che verso l'esterno. Ad esempio l'attacco alla manifestazione pacifista ad Ankara con 128 morti e più di 500 feriti, che ne sia responsabile l'ISIS o direttamente i servizi segreti poco importa, vista la collateralità del governo turco con le forze jihadiste, è il frutto del clima di militarizzazione e repressione interna imposto da Erdogan volto da una parte a porre fine ad ogni velleità autonomista del popolo curdo, dall'altra a mettere le mani su un pezzo del territorio siriano. Non diversamente in Israele i quotidiani omicidi di palestinesi di questi giorni, contrariamente alla narrazione dei media occidentali tendente a dipingere i palestinesi come aggressori e gli israeliani come vittime dei coltelli, dimostrano la volontà dello stato sionista di voler espropriare i palestinesi anche della Spianata delle Moschee inglobando definitivamente Gerusalemme Est occupata. Una prova di forza ed un nuovo massacro di palestinesi e di arabo-israeliani che, evidentemente, Israele conta di portare a termine senza la minima reazione internazionale, forte del caos dell'area e dei suoi servizi alla Coalizione democratica contro il terrorismo.

Alla fine di questo limitato elenco, la situazione libica, che al di là dello sbandierato ottimismo per l'accordo raggiunto tra le principali fazioni, rimane una situazione niente affatto pacificata.

Proprio per la Libia, il governo italiano, mentre bacchetta i propri alleati sulle iniziative unilaterali in Siria, continua a proporsi come guida di un possibile intervento per "agevolare" il cosiddetto processo di pacificazione e di ricostruzione, di cui la missione navale EuNavForMed, ufficialmente volta a fermare i trafficanti di esseri umani, è solo la fase preparatoria. Inoltre, come emerso in questi giorni, l'Italia si prepara a mettere a disposizione dell'alleato americano ben quattro Tornado per bombardare l'ISIS in Iraq oltre, ovviamente, a proseguire nell'addestramento delle milizie sul campo e nella vendita di armi.

Davanti a questo quadro, ci sembra che mai come oggi è necessario opporsi alla devastazione globale che si sta preparando. Ma è altrettanto necessario ribadire la radicale indipendenza del movimento contro la guerra dalle politiche delle grandi e piccole potenze mondiali. Per quanto siamo in grado di distinguere tra chi oggi è l'aggressore e l'aggredito, senza accodarci alla propaganda bellicista dei nostri governi e dei nostri media, non pensiamo di avere "amici" nei governi e negli stati dell'Ovest o dell'Est. Non vogliamo essere i servi sciocchi di nessuno, ma ci sentiamo alleati delle sterminate masse di sfruttati ed oppressi che sono le prime vittime del militarismo e delle guerre generate dalla logica del profitto e condotte per scopi di difesa degli interessi del grande capitale e degli apparati statali che li rappresentano.

La manifestazione nazionale a Napoli del 24 ottobre contro l'esercitazione NATO "Trident Juncture 2015" assume un'importanza rilevante. Questa esercitazione, simulando l'invasione in una ipotetica Cerasia dell'Est da parte di uno stato per testare la capacità della «Forza di risposta» della NATO, è di fatto una prova generale del conflitto i cui prodromi potremmo avere già sotto i nostri occhi. Facciamo ogni sforzo perché riesca la mobilitazione come primo passo di una vera opposizione antimilitarista. Ricostruiamo un movimento contro la guerra che possa dare continuità alla nostra opposizione cercando di coordinarsi con i movimenti presenti negli altri paesi muovendo dalle nostre stesse premesse e dalla nostra stessa determinazione per ostacolare questa criminale politica militare.

**Napoli 24 ottobre 2015 Manifestazione Nazionale**

**Concentramento a Piazza del Gesù ore 14,30**

**Comitati No Trident**